Giovedì a Roma la Conferenza nazionale dell'infanzia

Il bambino «chiede asilo» ma in un mondo diverso

Positivo bilancio dell'Anno internazionale del Fanciullo
Il grande lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra
Convegni, dibattiti, ricerche
Tre leggi nuove della Regione Lazio: asili nido, assistenza, piano socio-sanitario

ROMA — *Un tema di moda, bambini e bambini. A vedere «Kramer contro Kramer» — la storia del piccolo Billy conteso dai due genitori divorziati — domenica sera a Roma c'era una folla impressionante, nonostante i cinque spettacoli programmati dalla sala; il magnate californiano Graham, con l'aiuto del Premio Nobel Shockley, intelligentissimo razzista, sta per far nascere una schiatta di bambini-prodigio, prole selezionata di padri e madri superdotati («basta con la gente stupida, tipo negri e poveri»); e, poichè, statistiche alla mano, la natalità italiana risulta calata nell'ultimo decennio di ben il 25 per cento, Alberoni ci ammonisce che, d'ora innanzi, «la maternità diventerà sempre più importante, perchè oramai il bambino piccolo è una merce rara, pregiata».*

E mentre quindici milioni di bambini continuano a morire di fame ogni giorno in Africa, Asia, America Latina, nei paesi industrializzati, dove la sopravvivenza se non il benessere, è garantita a pressochè tutta l'infanzia, emergono problemi nuovi, la sindrome diffusa del «disagio infantile».

E' il bambino «in frantumi», spezzettato tra vari segmenti di intervento che non si incontrano mai; è il «sovraccarico delle risposte» (l'alimentazione eccessiva in quantità e sbagliata in qualità; la cura della salute con abuso di medicinali e l'elevato ricorso ai «tecnici»); è il frenetico «bambino a tempo pieno» della nostra civiltà, saturato da una infinita gamma di attività, dietro la quale si intravede, come scrive il Censis, «una sottrazione dei genitori al proprio ruolo, una compensazione materiale come sostituto alle incerte risposte sulla educazione dell'infanzia». «Chiedo asilo» — il film di Ferreri — è la solitudine dell'infanzia, quel suo disperato bisogno di amore e attenzione in un mondo che cambia velocemente e dove i ruoli della famiglia e soprattutto della donna sono investiti da forti mutamenti.

Merito dell'Anno internazionale del Bambino, che si conclude ufficialmente con la Conferenza nazionale indetta per giovedì a Roma, è di aver posto all'attenzione del mondo adulto tutto ciò.

Nonostante qualche rischio celebrativo e di retorica (che ci sono stati), l'Anno — dice Leda Colombini, assessore comunista all'assistenza della Regione Lazio e membro della Commissione nazionale per l'Anno — «è stata una grande, unica occasione di ripensamento sulla enorme questione infanzia. Un ripensamento dal quale discende semplicemente che, se vogliamo davvero metterci "dalla parte dei bambini", allora bisogna cambiare moltissimo, quasi tutto».

L'Anno ha portato frutti concreti. Dal convegno mondiale di Mosca, è venuta la proposta di «riscrivere» la Carta dei diritti del bambino, peraltro ancora largamente disattesa; l'Unicef ha deciso di estendere la sua attività, oltre che nei paesi in via di sviluppo, in quelli dell'area industrializzata; la RFT sta approntando una legge organica di 118 articoli per l'infanzia e la gioventù; una mole impressionante di studi, documenti, ricerche è stata prodotta in Italia.

Un Anno anche controverso. Chi ha ironizzato, chi si è buttato sul cinico, chi sul comodo «tanto sono tutte parole»: ci hanno creduto, invece, Comuni, Regioni, le amministrazioni di sinistra, le organizzazioni democratiche.

«E' la prima volta che il movimento democratico si fa carico di questi problemi — dice il compagno Carlo Pagliarini, anche lui membro della commissione nazionale per l'AIB — e lo ha fatto seriamente, con un lavoro costante, e con una riflessione anche sulle nostre carenze e gli obiettivi futuri».

Così lo stesso «Continente-Infanzia», la grande mostra allestita a Roma, da Regione-Provincia-Comune, sebbene concepita come uno spazio-gioco offerta ai bambini, è stata anche un laboratorio intensissimo, ricco di iniziative, dibattiti, confronti. «Un grande lavoro, anche se oscuro, — continua Leda Colombini — dal quale sono uscite proposte, direttrici concrete: quanti soldi mettere in bilancio per gli asili nido, ad esempio; come riqualificare il personale; come tradurre nella vita quotidiana e nelle istituzioni l'idea più importante che l'Anno ha voluto sottolineare, quella che il bambino è un perfetto soggetto di diritto».

«Pace — ha mandato a dire un bambino di una elementare romana, dopo l'assassinio di Moro — è un prato fiorito, non una Renault rossa»: i bambini infatti capiscono e chiedono molto di più di quello che il mondo degli adulti ha saputo sino ad oggi dare loro. E' uno degli insegnamenti dell'Anno, che la Regione Lazio ha raccolto, dice sempre l'assessore comunista. «Noi ci muoviamo. Stiamo infatti riscrivendo la legge sugli asili nido, dal concetto di assistenza a quello di educazione, l'asilo come comunità formativa; sta per essere varata la nuova legge sull'assistenza (compresa l'adozione, la riforma del tribunale dei minorenni) e, infine, nel Piano socio-sanitario, già approvato in giunta, è previsto con carattere di priorità un progetto per la maternità, l'infanzia, l'età evolutiva».

Una costellazione di iniziative, che ha impegnato intensamente le amministrazioni di sinistra: le grandi mostre di Torino e Roma, sicuramente le due iniziative italiane più importanti; il convegno emiliano sugli asili nido con oltre 1300 esperti; l'incontro di Modena sulla scuola primaria in Europa (1200 partecipanti); quello sui servizi di base a Napoli (1000 insegnanti presenti); la mostra del libro di testo a Massa. Dal canto suo, la Regione Lazio ha promosso tre indagini (sugli handicap, il linguaggio, la violenza), nonchè, insieme ai sindacati, una ricerca sul lavoro minorile.

Questo, solo per citare alcune delle iniziative più importanti — dice Pagliarini —. Ma ad esempio, a Savona, l'Arci ha lavorato per un mese e mezzo alla «festa della ceramica», con 600 bambini tutti insieme a lavorare la creta in un castello in riva al mare; a Napoli — motto: «Un bel gioco dura molto» — ha organizzato affollatissime «domeniche dei ragazzi», con tanto di banda dell'esercito in testa; a Prato, ha dato vita a un incontro tra bambini africani (Angola, Congo, Gabon) ed europei; a Torino, il convegno sul protagonismo dei ragazzi.

I bambini ci guardano, come è noto, ma anche ci parlano, se solo sappiamo ascoltarli. Gli scolari delle elementari di Grottarossa a Roma, hanno fatto pervenire alla Regione una «carta dei diritti», riscritta di loro pugno. «Vogliamo — vi si legge — il diritto di giocare; di avere tanti amici; di studiare; il diritto di avere la mamma vicina quando si ha la febbre; di avere una scuola bella; di avere una maestra simpatica; di avere un dottore che fa guarire i bambini; di avere un papà e una mamma per giocarci; di fare un po' di confusione; di avere un cane; il diritto di vivere».

«Tutto enormemente giusto, commovente e vero — dice Leda Colombini — ma per rispondere a queste semplici, impeccabili richieste infantili, c'è da coinvolgere il mondo, cambiarlo da cima a fondo. Ma adesso, almeno, lo sappiamo».

Maria R. Calderoni

La DC contro l'iter accelerato della proposta comunista

Chi vuol tenere in segreto la busta paga dei dirigenti

Voltafaccia dc alla commissione Giustizia della Camera - Il progetto di legge rivolto ad assicurare «trasparenza retributiva» nelle aziende private e pubbliche

ROMA — Il discorso del presidente del Consiglio sui rapporti Caltagirone-Evangelisti-DC (e sue correnti) e più in generale sui finanziamenti occulti, pubblici e privati, a certi partiti e a uomini politici, era da respingere — come si è largamente verificato — per la *filosofia* che lo animava. Una sorta di copertura generalizzata, che è connaturata alla concezione che del potere hanno i dirigenti dello scudo crociato. Un episodio, accaduto qualche giorno prima che Cossiga parlasse in aula, è al riguardo illuminante. La DC, in seno alla commissione Giustizia della Camera, si è opposta alla proposta di discutere in sede legislativa (cioè con procedura abbreviata, quindi in tempi più rapidi di quelli che il lavoro in aula consente) un progetto di legge comunista per assicurare la «trasparenza retributiva» dei dirigenti delle aziende private e degli enti pubblici economici.

L'opportunità di giungere a una regolamentazione per legge di questa materia era già stata avvertita dal nostro partito nel maggio 1977, al primo impatto della commissione parlamentare di inchiesta sulla «giungla retributiva» con la boscaglia intricata dei trattamenti dei grandi *commis* dello Stato e delle industrie. E la commissione, nelle conclusioni affidate nel novembre 1977 al Parlamento, proponeva appunto di mettervi mano.

Il progetto di legge comunista ottenne dapprima il parere favorevole della commissione Affari costituzionali e quindi per accordo unanime veniva deciso che la commissione Giustizia esaminasse il provvedimento in sede legislativa. L'anticipato scioglimento delle Camere purtroppo portava alla decadenza anche di questo progetto di legge, che i comunisti (primi firmatari Canullo, Napolitano, Di Giulio) ripresentarono pochi giorni dopo l'insediamento (il 29 giugno 1979) della nuova Camera. Rispetto a poco più di un anno fa, di diverso c'è il rifiuto democristiano all'iter abbreviato: un *no* dato nel bel mezzo dello scandalo Caltagirone e degli arresti dei banchieri democristiani.

Il voltafaccia appare a prima vista inspiegabile, e alla luce dei fatti più recenti costituisce una autentica provocazione nei confronti dell'opinione pubblica giustamente allarmata dagli scandali.

L'obiettivo del progetto di legge era e rimane quello di sapere quanto effettivamente guadagna un alto dirigente (o amministratore) industriale, bancario. E questo risultato lo si può ottenere obbligando le aziende tenute alla pubblicazione del bilancio ad allegare al rendiconto annuale l'elenco degli amministratori e dei dirigenti (categorie in cui «si verificano i maggiori scostamenti tra i trattamenti contrattuali e i trattamenti personali», ha scritto la commissione di inchiesta nella sua relazione) con indicato il prospetto delle retribuzioni sotto qualsiasi voce erogate. L'amministratore che dichiara il falso od omette l'indicazione viene punito con la reclusione da un anno a cinque anni e una multa da 4 mila e 4 milioni di lire nonché con la revoca del mandato.

Oltre che a obiettiva necessità di trasparenza, l'obbligo della pubblicazione delle retribuzioni reali dei dirigenti, presidenti, amministratori delegati, consiglieri di industrie, private o a partecipazione statale, di banche, società, finanziarie, ecc., discende anche dal fatto che nel momento in cui gli azionisti valutano l'attività dell'impresa, debbono pur avere il diritto (oltre che la possibilità) di stabilire una connessione tra retribuzione dei dirigenti (che non è costituita solo dal trattamento contrattuale, ma quasi sempre ha in aggiunta altri «benefici» che costano, quali partecipazioni azionarie, emolumenti posticipati, prestiti agevolati, rimborsi spese elevatissimi, vacanze pagate: il tutto sottratto ad ogni imposizione fiscale) e andamento dell'azienda!

Necessità di fare chiarezza, dunque; che si impone inoltre per evidenti ragioni di correttezza (si pensi agli amministratori degli enti economici pubblici e delle banche che decidono da sé trattamenti retributivi e «benefici aggiuntivi»).

La DC ha detto *no* a questa esigenza di chiarezza. O punta all'insabbiamento del progetto? Sarebbe un tentativo illusorio, perché i comunisti non cederanno.

a. d.m.

Domani l'inchiesta CSM sulla Procura di Roma

ROMA — Comincerà domani l'inchiesta giudiziaria della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura sulla situazione della Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. A sollecitare l'intervento del Consiglio erano stati qualche tempo fa trentaquattro sostituti procuratori, in seguito agli sviluppi della vicenda giudiziaria che coinvolge i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone.

Secondo quanto si è appreso, domani, nelle sedute che saranno tenute la mattina ed il pomeriggio, la prima commissione referente interrogherà dodici magistrati della sezione fallimentare presso il tribunale civile.

Equo canone, piano decennale, abusivismo, regime dei suoli, fisco

Casa: occorre una vera strategia ma intanto miglioriamo le leggi

Intervista con Lucio Libertini - No alla valanga di disdette e sfratti - La soluzione vera è costruire abitazioni - Responsabilità della DC - Proposte del PCI

ROMA — Sfratti, difficoltà nel trovare un appartamento in affitto, crisi delle costruzioni, edilizia pubblica, equo canone, piano decennale, abusivismo, «Bucalossi», imposizione fiscale, programmazione, problemi aperti dalle recenti sentenze della Corte costituzionale, revisione di alcune leggi, sono i temi passati in rassegna con il sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione casa del PCI. Una fila di domande e di risposte sulla politica dei comunisti nel settore.

Dopo l'approvazione della legge sull'emergenza e sul blocco degli sfratti, si pone nel campo della casa, il problema del futuro. Che cosa accadrà dopo il 30 giugno con il ripristino delle esecuzioni delle sentenze?

In realtà, è difficile che vi sia praticamente una ripresa degli sfratti fino a settembre. Da quel momento, però la situazione rischia di ridiventare seria. Infatti le misure di emergenza produrranno, soprattutto nell'immediato, effetti quantitativi limitati, mentre la legge di equo canone, così com'è, apre la porta a una vera e crescente valanga di disdette e di sfratti.

Verrà dunque riproposto il blocco degli sfratti?

Noi siamo contrari a nuovi blocchi, che determinano una situazione anomala e sacrificano interessi legittimi di piccoli proprietari che vogliono tornare in possesso delle loro abitazioni. Occorre trovare un'altra strada, riesaminando la legge di equo canone. Deve essere chiaro che chi fa balenare agli occhi dei proprietari la prospettiva di una larga libertà di sfratto, li inganna. Qualunque sia il governo in carica molti sfratti, proprio perchè creano un problema sociale e di ordine pubblico, equivalgono a nessuno sfratto. Se invece riuscissimo a limitare l'area degli sfratti, collegandola a una vera giusta causa, riusciremmo ad evitare il blocco e potremmo garantire l'alloggio agli sfrattati.

Ma poi vi è la soluzione più vera, costruire le case...

Questa — dice Libertini — è la risposta-chiave, quella sulla quale noi puntiamo. Ma è un illuso chi pensa che ciò possa avvenire con i meccanismi del passato. Basta guardare alle esperienze degli altri paesi europei per capire che l'Italia, entrando nell'area del capitalismo avanzato, deve dare al problema della casa risposte nuove. Il libero mercato, esaltato ipocritamente dai liberali e dalla destra dc, porterebbe gli affitti a un livello tale da privare una parte importante della popolazione del diritto alla casa. Ci vuole, dunque, l'intervento pubblico, una diffusa edilizia convenzionata-agevolata, forme di sostegno per la proprietà diretta della casa che si abita (per cooperative e per i singoli) e controllo degli affitti sul mercato libero.

Ma molti sostengono che le leggi di programmazione sin qui approvate hanno paralizzato l'edilizia.

I principi cui si ispirano quelle leggi — risponde Libertini — sono validi e si collegano con le esperienze dei paesi avanzati e civili. Non sono davvero il socialismo, ma una società democratico-borghese avanzata. Tuttavia, in quei provvedimenti sono contenuti molti errori, indotti dai colpi di mano della DC, e da astrattezze anche nostre. Occorre, dunque, liberarli da questi errori e limiti. La programmazione deve essere semplice, operativa, rapida e non deve pretendere di abbracciare tutto e di regolare tutto. Non vogliamo una giungla speculativa, ma neppure che per costruire una casa ci vogliano anni.

E' questo il senso delle proposte che il PCI ha presentato in queste settimane alla consultazione popolare?

Sì, proprio questo: correggere, migliorare e sviluppare la politica di programmazione e di riforma. Per questo abbiamo presentato una proposta di riforma della legge 10 (Bucalossi), una legge di risparmio-casa, una legge di riforma degli IACP, una legge che concede sanatoria all'abusivismo minore e di bisogno, consentendo di isolare e colpire l'abusivismo di speculazione. Inoltre, intendiamo presentare nei prossimi giorni misure per il potenziamento e il rilancio del piano decennale sull'edilizia, anche per ridurre i tempi di attuazione. Nello stesso tempo vogliamo cambiare la tassazione della casa. Oggi vi è una giungla di imposte, che creano ingiustizie e vincolano la casa e il mercato. Vogliamo semplificare, unificare e rendere progressiva e, dunque, più equa la tassazione, liberandola da ogni aspetto vincolistico.

Infine, la sentenza della Corte costituzionale sugli indennizzi degli espropri rischia di paralizzare l'attività di tutti i Comuni. Come uscire da questa stretta?

Quella sentenza — conclude Libertini — può avere l'effetto di accrescere i costi delle aree e, quindi, i prezzi delle case, riducendo la produzione pubblica e privata di alloggi: sarebbe un vero disastro, soprattutto per i meno abbienti. Per questo siamo riusciti a strappare una legge che in sostanza proroga di un anno il meccanismo degli espropri in atto. Bisognerà nel frattempo trovare soluzioni valide. Esse sono possibili, separando diritto di proprietà e diritto di edificare, ma occorre superare gli ostacoli politici frapposti dal blocco conservatore. Per questo occorre fare chiarezza su di un punto: se si dovesse espropriare ai prezzi di mercato, tenendo conto dell'inflazione, coloro che aspirano ad avere una casa ne rimarrebbero privi per molto tempo.

Claudio Notari

«Personale» e «politico»: un confronto a Bergamo

Non pesa la classe quando si parla di omosessualità?

«Ho trentanove anni. Tra dieci non sarò più presentabile. Tra venti me ne starò in casa a guardare la televisione. Per questo mi sono stancato di ascoltare i discorsi e le belle parole. Voglio i fatti. E li voglio subito». Angelo Pezzana, torinese leader storico degli omosessuali organizzati, parla senza mezzi termini: partiti e istituzioni sono «forme mummificate ed elefantiache» che soffocano i «bisogni reali della gente»; le ideologie sono atroci gabbie che prima illudono gli uomini, poi li ricacciano nell'abisso della sopraffazione reciproca; dunque l'unica strada percorribile è quella della liberazione individuale, «per noi stessi, perchè dei figli e dei nipoti non me ne frega niente: eppoi non ne avrò...».

L'anarchismo pansessista di Pezzana, rinvigorito dalla fierezza quasi sprezzante di chi «ha - trovato - la - forza - di - essere - se - stesso», non è punto di riferimento di poco conto nel variegato panorama del movimento omosessuale: hanno avuto modo di rendersene conto le sei-settecento persone che affollavano qualche sera fa l'Auditorium del Provveditorato agli studi di Bergamo per assistere all'ultima serata di proiezioni della rassegna sul cinema omosessuale organizzata dal FUORI! e seguita da un dibattito.

Ma, l'imperioso «tutto e subito» del leader omosessuale, ha trovato in buona parte dei presenti (la famosa «gente» che Pezzana invoca come unico interlocutore reale) un tenace contrappunto, dettato dai mille «poco e chissà quando» che condizionano la vita quotidiana delle minoranze sessuali. Uno dei più precisi contraddittori di Pezzana è stato un giovane operaio del PDUP: «Io faccio l'amore con gli uomini. Ma faccio, anche, nove ore di lavoro in fabbrica tutti i santi giorni. E la mia emancipazione passa, soprattutto, attraverso la liberazione dallo sfruttamento. Allora che senso ha dire, come fa Pezzana, che tutti i partiti sono uguali? Che tra destra e sinistra non c'è differenza? Gli omosessuali non sono al di sopra delle classi, perchè nessuno è al di sopra delle classi».

Che le posizioni apartitiche e antiideologiche di Pezzana fossero il frutto di una forzatura polemica (maturata nel clima di effettivo isolamento nel quale ancora si muovono i movimenti «gay» italiani), era del resto ampiamente comprovato dalla composizione del pubblico presente in sala; equamente distribuito tra omosessuali e no, ma nella stragrande maggioranza costituito da militanti e simpatizzanti della sinistra; quasi a voler dimostrare che la discriminante non passa (se mai è passata) tra chi è omosessuale e chi non lo è, quanto tra chi si pone il problema di un effettivo superamento di certe condizioni e chi non se lo pone affatto.

Un problema spinoso affrontato con ritardo

In questo clima, le provocazioni di Pezzana hanno sortito un effetto opposto a quello desiderato; nel senso che molti degli intervenuti, non accettando di essere assimilati, ad esempio, alle posizioni attribuite dal leader omosessuale al segretario del PSI (il quale avrebbe detto «io con i culi non parlo»), hanno sentito il bisogno di premettere polemicamente alle proprie opinioni la propria «carta d'identità» politica: «io sono un giovane socialista», «io parlo anche a nome di DP», «sono della federazione comunista».

Il tema resta spinoso, di questo ci si rende conto. E non poteva quindi non essere apprezzata la posizione del rappresentante del PCI che, con sincerità, si è limitato a sottolineare il grave ritardo con il quale nel partito si cominciano ad affrontare i problemi della sessualità; aggiungendo che, se è vero che non tutto può essere risolto all'interno del partito di classe, è anche vero che in assenza di una trasformazione politica e sociale complessiva, è molto difficile pensare a mutamenti strutturali dei rapporti umani.

Al di là di ogni valutazione di merito, il taglio lucidamente rissoso che Pezzana ha voluto dare al dibattito, se è servito, almeno, a dimostrare involontariamente quanto diversa sia l'attenzione con cui «la gente» di sinistra guarda ai problemi della sessualità, non ha certamente aiuto quello di favorire interventi più «terra a terra», mantenendo costantemente il dibattito in un ambito strettamente «politico». Lo ha capito benissimo quell'esponente del FUORI! che, nell'infuriare della polemica «sinistra sì - sinistra no», ha vanamente sollecitato gli interventi di altri omosessuali, i «non allineati», quelli che talvolta battono i marciapiedi, che sono meno acculturati e dunque meno difesi (anche psicologicamente), che pagano il prezzo più alto delle odiose discriminazioni che colpiscono le minoranze sessuali; aggiungendo al carico di una pesante persecuzione culturale e sociale, quello di un forsennato sfruttamento del loro corpo. Quelli cui la società ben difficilmente consente di considerare come «conquista» la propria diversità sessuale.

Il mancato intervento degli omosessuali «non garantiti» è stato certamente la principale lacuna di un dibattito che, per altri versi, ha messo a fuoco non pochi tra i motivi del contendere; ed è, insieme, il segnale più nitido dell'ambito ancora eminentemente «ideologico» (anche se a Pezzana può dispiacere) nel quale si muove il movimento «gay» del nostro paese. Al ciclo di proiezioni di Bergamo (sempre affollatissime e, per chi conosce la città lombarda, questo è segnale non poco eloquente), erano presenti anche «ragazzi di vita» e giovani prostituti probabilmente attirati dalla possibilità di passare qualche ora in un ambiente amico; ma da qui a intervenire nel dibattito, il passo evidentemente è ancora lungo. Una conferma che, prima di essere classificabile e identificabile attraverso la propria sessualità, ciascuno di noi è, ancora, parte integrante di una classe sociale.

Michele Serra

Isole «felici» solo per tre mesi l'anno

Il convegno organizzato dal PCI a Lipari — «Senza acqua, ospedali, scuole»

LIPARI — «Per i turisti sono paradisi terrestri, per noi prigioni naturali. Viviamo come al tempo dei Borboni». Uno sfogo, una esagerazione? Certo che di queste «voci» nel congresso sulle isole minori che si è svolto a Lipari, indetto dal PCI, se ne sono udite parecchie. E non campate per aria, ma sostenute da dati di fatto inoppugnabili.

«In molte delle nostre isole mancano ospedali e persino i pronto soccorso: se ci si ammala di notte, né aliscafo, né elicotteri sono a disposizione, persino una piccola appendicite può essere fatale. Mancano le case, nonostante le isole si siano spopolate. I turisti si sono accaparrate le poche rimaste e per noi che vogliamo vivere e lavorare, non si costruisce nulla. Non ci sono asili, scuole materne, e i nostri figli non possono frequentare le scuole superiori se vivono in un'isola dove non ci siano più di 5 mila abitanti. D'estate quando arrivano i turisti si rafforzano collegamenti e rifornimenti idrici, ma d'inverno la nostra vita torna indietro di decenni. Si sono costruite troppe case e pochi alberghi, cosicchè molte coste sono deturpate. I prezzi sono doppi rispetto al continente, cosicchè i nostri redditi sono dimezzati. Pensionati e pescatori vengono considerati come cittadini privilegiati "in trasferta" per turismo. Noi il turismo lo vogliamo, ma non vogliamo trasformarci in lavapiatti per due o tre mesi l'anno per poi morire lentamente, o emigrare».

Certo, è stato sottolineato, non possono essere i singoli comuni a intervenire. Bilanci irrilevanti non consentono di affrontare problemi così vasti. Ci sono stati, invero, investimenti della Cassa, ma spesso si sono rivelati fallimentari.

Alcune regioni cominciano oggi a dimostrare una certa sensibilità, ma le carenze sono troppo grandi per poter essere colmate in breve tempo.

Una «vertenza» fra isole minori e lo Stato non può più essere rinviata.

Il convegno di Lipari non è stato però solo denuncia: la relazione, le comunicazioni, il dibattito e le conclusioni del convegno sono serviti ad indicare soluzioni organiche che possono consentire di avviare uno sviluppo integrato di questi territori. Non sono mancate proposte risolutive per i trasporti interni ed esterni, per gli approvvigionamenti idrici, per contenere il sovrapprezzo delle merci, per avviare a soluzione il problema della casa di abitazione e portare ad un diverso livello l'organizzazione della sanità e della scuola.

Si è indicata la necessità di una rete di servizi calibrata in modo da creare le condizioni di un ampliamento della stagione turistica fino a 7-8-9 mesi all'anno, facendo così recuperare alle isole minori del nostro Paese il ritardo che esse accusano rispetto ad altre isole mediterranee.

Ivo Faenzi

L'isola di Pantelleria da 7 giorni senza collegamenti

TRAPANI — L'isola di Pantelleria è da sette giorni isolata a causa della sospensione dei collegamenti marittimi per le pessime condizioni del mare. L'isola è raggiungibile soltanto in aereo con i voli di linea. Finora non si sono avute difficoltà per gli approvvigionamenti.

13 MARZO 1980
20 ANNI ACAM
Consorzio Nazionale Approvvigionamenti e Vendite
PROGRAMMA
Palazzo dei Congressi - BOLOGNA
ore 9 - sala Italia MANIFESTAZIONE
ore 17,30 - sala Europa CONCERTO
Perchè Cooperazione è anche acquisti collettivi